
TIWANAKU E IL RE DI ATLANTIDE

DI
ADRIANO FORGIONE



A Tiwanaku, in Bolivia, sarebbe stato scoperto un Re prediluviano, il cui corpo intatto giacerebbe all'interno di una stanza sotterranea sotto l'Akapana, l'antica piramide di questo luogo sacro. Una notizia mai ufficializzata, ma che proviene da uno degli archeologi più noti in Bolivia, che ne ha parlato personalmente con il nostro direttore. Ecco la cronaca della scoperta

Mi ero oramai abituato all'aria rarefatta del Titicaca, ma gli scenari dell'altipiano boliviano continuavano a lasciarmi senza fiato. Accompagnato dal mio gruppo di viaggiatori e da Edoardo Pareja, archeologo di grande esperienza attivo in tutta l'area boliviana, ero sui passi di Viracocha, il portatore di saggezza, che all'origine dei tempi camminò in queste terre elevate lasciando le sue impronte culturali e culturali. Camminavamo tra i resti di Tiwanaku, il più misterioso centro sacro pre-colombiano del mondo antico, da molti ricercatori alternativi, me compreso, considerato uno delle ultime vestigia atlantidee e ombelico di Viracocha stesso, che qui si manifestò e iniziò la sua peregrinazione nelle Ande. Pareja si era già dimostrato molto aperto, dichiarandomi apertamente la sua convinzione che questi luoghi fossero più antichi di quanto sostenuto dai suoi stessi colleghi. «Altro che terzo secolo a.C., questi luoghi hanno visto una civiltà florida già molto tempo prima, qui Viracocha

giunse con quattro saggi primordiali a porre le basi di ciò che divenne la sua patria e il centro da cui sarebbe emanata ogni forma di sapere in Sud-America». Pareja era rispettoso dei miti di questi luoghi, considerandoli una sorta di linea rossa per comprendere la genesi di Tiwanaku.

«In effetti anche gli Inca associavano alle acque del lago Titicaca l'apparizione dei loro fondatori mitici, la coppia divina di Manco Capac e Mama Ocllo, inviati dal dio sole Inti», dissi. A questa mia osservazione la discussione cadde sulle scoperte realizzate dagli italiani del "gruppo Akakor" di Lorenzo Epis, con cui Pareja aveva collaborato in passato, sia nei fondali del Titicaca, sia nella stessa Tiwanaku. «Vedi Adriano, proprio nei fondali del lago il gruppo Akakor ha trovato una struttura sacra, a cento metri di profondità, e un muro lungo 40 chilometri, e questo conferma la sacralità del luogo, anticipando la civiltà in questi luoghi ad almeno 5000 anni di età. Il ritrovamento più interessante è però di qualche anno fa, quando "Akakor" ha scoperto dei tunnel al di sotto della piramide di Akapana,



esplorandoli fino a dove era possibile».

Ero a conoscenza di ciò, nel 2008 avevo pubblicato un articolo nel primo numero di FENIX a firma di Marco Zagni, in cui venivano presentate queste straordinarie scoperte con esplicite immagini. Filmati di queste esplorazioni nei tunnel perduti millenni fa, oggi ritrovati, sono ancora visionabili su Youtube.

«Perché quei tunnel? - gli chiesi. Credi che vi sia davvero una stanza sotto l'Akapana, come dimostrano i fregi presenti nella Porta del Sole?». La mia domanda era giustificata dal fatto che un collega di Pareja, l'archeologo Oswaldo Rivera, negli anni '90 a capo dell'INAR, l'Istituto Nazionale di Ricerche Archeologiche boliviano, nel 2005 mi aveva rilasciato un'intervista in cui dichiarava: «Lo studio approfondito dell'immagine della piramide nella parte centrale della Porta del Sole evidenzia un rettangolo, su cui si trova una figura molto semplificata di un puma che presenta solamente la testa e la coda e una serie di connessioni verso l'esterno della piramide e verso la parte superiore. Questi dettagli lasciano pensare a una sorta di mappa dell'interno della piramide, che mostrerebbe una camera con tutte le sue connessioni con l'esterno, praticamente dei tunnel. Oltre a ciò, esiste una gran quantità di disegni di piramidi in cui è stata disegnata una porta. La scala di quest'ultima, in relazione all'altezza della piramide risulterebbe esagerata, cosa che fa pensare a quelle porte come a un dettaglio mostrato di proposito dagli artisti: l'ingresso all'interno della Terra». Ribera aveva ragione, quei tunnel, trovati una decina di anni dopo dagli italiani di Akakor, avevano provato le sue ipotesi basate sui fregi del monumento. Nel libro di Graham Hancock *Lo Specchio del Cielo*, Ribera aveva anche affermato che presto avrebbe dissotterrato la camera sepolcrale intatta, che egli credeva si trovasse al di sotto dell'Akapana. La certezza di Rivera si basava sul citato fregio centrale della Porta del Sole, in cui la piramide scalonata di tre livelli presenta al suo interno una camera, con una specie di serpente e otto gallerie d'accesso: «Sono certo che quel fregio è una raffigurazione dell'interno della piramide» aveva dichiarato successivamente allo scrittore spagnolo Javier Sierra. «Consideri - aveva concluso - che i Tiwanacoti erano campioni della metafora e che le loro opere erano tremendi sforzi di sintesi, presentando molte informazioni con pochi elementi. Spero che sia un luogo dove tutto è rimasto intatto come al momento della chiusura».

UN RE IN UN CRISTALLO

Con questo in mente mi chiedevo se quei tunnel trovati dagli italiani potessero dare ragione anche a questo specifico aspetto della camera sepolcrale avanzato da Rivera nelle ultime due decadi, ma non ancora verificato e, considerate le ipotesi della remota antichità di questo luogo che resistono da circa un secolo, se questa esistesse davvero e che cosa potesse trovarsi al suo interno. Di certo non potevo aspettarmi che Eduardo Pareja, senza che avanzassi richieste in tal senso, mi confidasse improvvisamente: «quei tunnel sono fisicamente esplorabili fino a un certo punto, perché le strutture più interne sono crollate e impediscono che vi si acceda. Così abbiamo inserito delle camere a fibre ottiche all'interno dei tunnel, scoprendo che portano a una camera sotterranea che abbiamo filmato». Il mio "senso di ragno" l'aveva percepito, questo archeologo dalla pelle olivastra e capelli brizzolati stava confidandomi

Sotto a sinistra

La Porta del Sole di Tiwanaku.

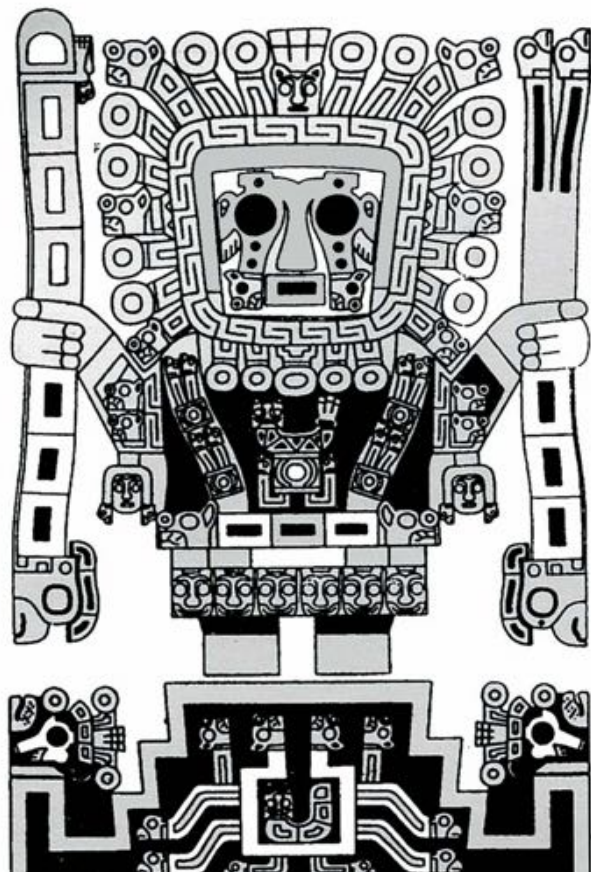
Sotto a destra

Il fregio di Viracocha al centro della Porta del Sole. Il dio civilizzatore è posto sopra una piramide con dei cunicoli e una camera centrale.

cose che avevo intuito, ma non negli straordinari termini con cui stava per descrivermele. «La camera è un ambiente sepolcrale, le sua mura sono ricoperte di lamine d'oro e al centro di questa c'è un altare di pietra. Sull'altare giace disteso il corpo di un individuo, forse un antico sovrano di Tiwanaku o il suo fondatore vestito di tut-

to punto. Ma la cosa straordinaria è che il corpo di quest'uomo è incorrotto, come se fosse morto oggi, ed è conservato all'interno di un enorme cristallo trasparente, o almeno così sembra». Ero pietrificato, l'archeologo sembrava ripudiare i suoi titoli e le linee guida che avrebbe dovuto seguire, per confidarmi quello che doveva restare un'informazione riservata, oltretutto descritta quasi come un romanzo di fantascienza.

«Un corpo incorrotto in un cristallo trasparente?» gli chiesi per avere conferma di aver capito bene. «Sì - rispose - sono in possesso delle immagini e questo, come puoi immaginare, cambia tutto». Certo che cambierebbe tutto, ma non solo, dimostrerebbe anche che non siamo dei visionari e che Tiwanaku è quanto resta di una remota civiltà perduta e dimenticata dal tempo. Non abbiamo notizie di civiltà conosciute che ponessero i propri sovrani all'interno di cristalli per preservarne il corpo dalla decomposizione biologica. In Cina alcuni corpi, come la Signora di Dai, sono stati trovati preservati in un liquido, ma in un cristallo è davvero oltre ogni immaginazione. Insomma, l'archeologo aveva sganciato una vera bomba, facendo emergere Atlantide dal mito alla storia, collocandola fisicamente a Tiwanaku. «Eduardo - dissi - ti rendi conto di cosa mi stai dicendo? Che tu e un gruppo di ricercatori italiani che lavorano qui sareste in possesso delle prove finali per distruggere l'intera impalcatura su cui si basa il paradigma accettato del



percorso civilizzativo umano e che noi studiosi del mistero, appoggiandoci al mito, abbiamo sempre avuto ragione. Voi avete trovato un individuo incorrotto chiuso in un cristallo, forse un re pre-diluviano, comunque quello che ancora oggi gli Aymara chiamerebbero un semi-dio. È la pistola fumante che cerchiamo da sempre».

Pareja sorrideva alle mie parole e, con la stessa sicurezza con la quale mi aveva appena portato al settimo cielo, replicò: «Sì, ma se scriverai o dirai di questa scoperta, dovessero arrivarmi domande in tal senso io negherò tutto e con me negherà chi altro ne è a conoscenza. Inoltre è anche una scelta finalizzata a preservare quel luogo dai tombaroli».

Meno male che non ero solo, testimoni di questa straordinaria conversazione erano una ventina di lettori di FENIX, che hanno assistito e ascoltato ogni singola parola dell'archeologo durante la visita a Tiwanaku. Ho reputato giusto pubblicare quanto confidato perché onestà intellettuale tanto richiede, considerando che è da 20 anni che lavoro per questo ed è oltre un secolo che generazioni di ricercatori stanno seguendo le tracce di questa civiltà perdutasi nel mito, identificandone Tiwanaku come una sua diretta espressione.

LA PIRAMIDE SEPOLTA

Sono altresì certo che la straordinaria notizia, proveniente direttamente dal governo boliviano e comunicata lo scorso mese di marzo in una conferenza stampa ufficiale, relativa alla scoperta di un'altra piramide che giace completamente sottoterra a Tiwanaku, si colleghi proprio a quanto confidatomi da Pareja. Eccone il testo: «Il Governo Boliviano ha annunciato che quest'anno inizierà una serie di scavi esplorativi presso l'antica fortezza di Tiwanaku, dopo aver rilevato la presenza nel sito di una piramide sepolta. Ludwing Cayo, direttore del Centro di Ricerca Archeologica di Tiwanaku (CIAAAT), ha detto che la

formazione si trova nella zona di Kantatallita, ad est della piramide di Akapana. In una presentazione ai media, Cayo ha delineato un periodo quinquennale di scavi per ulteriori ricerche, nel sito archeologico a 71 chilometri a ovest di La Paz, che è stata la culla di un'antica civiltà anteriore agli Incas. Gli scavi potranno iniziare a maggio o giugno, in base ai tempi degli accordi di cooperazione con le università e gli istituti stranieri, che prevedono la partecipazione di esperti di archeologia forense. A parte la piramide, i radar a penetrazione del suolo hanno rilevato "una serie di anomalie sotterranee" che potrebbero essere monoliti, ma tali constatazioni richiedono un'analisi più dettagliata». Mi chiedo, a questo punto, cosa troveranno davvero gli archeologi, date le informazioni di cui ora siamo in possesso e che configurerebbero questo luogo come quanto resta di un impero "atlantideo". Se davvero il 90% di Tiwanaku è ancora da scavare e quel po' che conosciamo è già in grado di ridiscutere la storia della civiltà, sono dell'idea che ben poco sapremo di quanto verrà trovato, dovendo fare affidamento su "confidenze casuali" e impreviste, per quanto affidabili, come capitato al sottoscritto circa la camera sotterranea dell'Akapana. In effetti, qualcosa del genere potrebbe essere accaduto anche in un'altra occasione, anche più recente. Tra i principali indizi "atlantidei" nelle strutture di Tiwanaku va menzionato il Puma Punku, sulla cui architettura impossibile ho scritto un esaustivo articolo tempo fa (FENIX 48, pag.14). Il Puma Punku era una piramide megalitica ancor più imponente dell'Akapana, dotata di tre o quattro livelli. Nel 2012 un team di archeologi guidati da Domingo Mendoza, utilizzando un radar da sottosuolo, aveva annunciato di aver scoperto una grande anomalia nel sottosuolo di questo edificio. Gli archeologi ritenevano che fosse una camera artificiale realizzata dai costruttori del sito, probabilmente una tomba. In una dichiarazione rilasciata a un giornale locale, il dott.

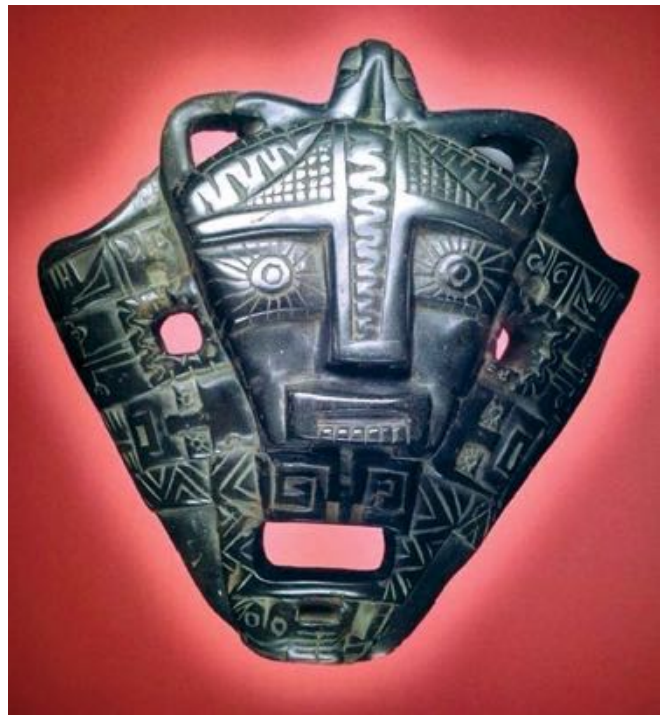




Mendoza aveva fornito alcuni dettagli: si tratterebbe di uno spazio che si trova ad una profondità di 4 metri e prosegue fino a 11 metri di profondità. La camera è grande 4 metri per 5 e sembrava essere vuota, a parte un unico grande oggetto rilevato dal radar che gli archeologi ipotizzano essere un sarcofago. Al momento della scoperta il team era alla ricerca di una società di perforazione che potesse creare un piccolo foro nella camera, in modo da poter inserire una piccola videocamera e capire esattamente la vera natura dell'anomalia. Mendoza aveva dichiarato che in poche settimane avrebbe ottenuto le prime risposte e che se la camera si fosse confermata di origine artificiale si sarebbe organizzata una campagna di scavi per chiarire definitivamente il mistero. Da allora il silenzio assoluto. Che anche il Puma Punku abbia rivelato la presenza di qualcosa di simile a quanto trovato nell'Akapana? Non mi meraviglierei se fosse così, né che nulla sia trapelato.

LA RICERCA NEL MITO

Tutte queste scoperte possono avvalorare i miti locali. Esistono, infatti, antiche leggende di tribù della Bolivia associate a grandi cataclismi simili a quelli del Diluvio Universale e alla leggendaria distruzione di Atlantide. Le leggende Inca narrano che Tiwanaku fu eretta in una notte dal Noè locale, un pastore salvatosi dalle acque di uno spaventoso diluvio. Non è dunque una casualità se, negli ultimi anni, la Bolivia e il lago Titicaca nello specifico siano stati oggetto di spedizioni di alcuni esploratori come John Blashford Shell, o Jim Allen, i quali hanno setacciato ovunque alla ricerca di un qualsiasi indizio che testimoniassero tali catastrofici eventi. Il secondo avrebbe identificato proprio in Bolivia, nei pressi del Salar de Uyuni, il luogo della mitica Atlantide. Un sito, questo, dove sono stati trovati anche i reperti di una sconosciuta civiltà chiamata "Yuruni" (foto pag.che realizzava oggetti in pietra



nera, principalmente pesanti e grandi maschere funerarie, ricche di simbolismi solari del tutto associabili alla civiltà

In queste pagine,

I Tunnel dell'Akapana scoperti dalla Gruppo Akakor di Lorenzo Epis. Si nota una splendida fattura a sezione quadrata. Al termine di questi tunnel ci sarebbe la "Stanza" svelata al nostro direttore dall'archeologo boliviano Eduardo Pareja.

Sopra,

Un mascherone della cultura Yuruni della Bolivia.



Tiwanaku. Nei pressi dei luoghi di ritrovamento di questi oggetti anche la presenza di scheletri di grandi dimensioni dai crani allungati o mummie di individui di pelle chiara e capelli rossi. La teoria che vuole la Bolivia legata alla leggendaria Atlantide non è poi così recente, giacché fin dai tempi di Francis Bacon s'incominciò a supporre che il perduto continente di Atlantide potesse corrispondere al Sud America e che gli amerindi altro non fossero che gli Atlantidei stessi. Degni di attenzione a tal proposito sono gli studi effettuati da un etnologo statunitense, L. Taylor-Hansen, il quale giunse in visita ad una tribù di Apaches stanziati in Arizona. L'etnologo mostrò loro alcune fotografie di dipinti egizi e gli Apaches in una figura mitologica riconobbero la loro divinità alla quale era stata dedicata la danza rituale: "Il Signore della fiamma e della luce". Taylor-Hansen accennò a Tiwanaku e gli Apaches identificarono in quella località, a migliaia di chilometri da loro, il centro leggendario di un antico impero sommerso, descrivendo senza averla mai vista la statua del dio "bianco barbuto" avente in mano un tridente. Un gigante barbuto, un tridente, un impero sommerso: quella statua raffigura il dio Viracocha, ma ha gli stessi attributi del Poseidone mediterraneo, cui Platone vuole consacrata

Poseidia, vale a dire Atlantide. Un saggio nativo riferì all'etnologo una storia tramandata da innumerevoli generazioni: *«molto tempo prima del diluvio il nostro paese era il cuore del mondo, poi il dio nel suo furore rovesciò fuoco e morte sulla gente impazzita dal terrore. In un sol giorno la nostra patria fu cancellata per sempre dalla furia delle onde. La gente sopravvissuta fuggì, poi l'oceano si ritirò e noi non vedemmo più il mare»*. Sarà solo una leggenda, ma è indubbio che Tiwanaku si trovi a oltre tre chilometri sopra il livello del mare. L'area comprendente il lago Titicaca peraltro è cosparsa di milioni di conchiglie marine fossili, che formano una lunga striscia di sedimenti calcificati di piante e creature marine, che costituisce la prova innegabile che un tempo quelle rocce erano bagnate dai flutti. I geologi ritengono che questo sollevamento dell'altipiano sia avvenuto almeno cento milioni d'anni fa, ma altri ritengono che un evento improvviso, tra il 12.000 a.C. ed il 9.000 a.C., avrebbe sbalzato all'attuale quota Tiwanaku e il Titicaca. In effetti, le rovine della città di Tiwanaku non sarebbero affatto quelle di una città "elevata," come si era creduto, bensì quelle di una metropoli marinara con tanto di installazioni portuali. Queste informazioni si ricollegano a quanto l'ingegner Arthur Posnansky, dell'Università di La Paz, rilevò nella prima metà del secolo scorso grazie a studi archeoastronomici, che offrono una datazione corrispondente a circa 15.000 anni di antichità. Le asserzioni di Posnansky furono tra l'altro avvalorate da insigni astronomi che giunsero alla medesima conclusione. Secondo questa cronologia la città fu successivamente bersaglio della furia distruttiva di una catastrofe naturale d'immensa portata, intorno all'XI millennio a.C., per poi essere rapidamente allontanata dalla riva del lago Titicaca. Cosa su cui gli archeologi non concordano, ritenendola del III secolo a.C..



GLI UOMINI-PESCE

Gli Ayamara affermano che l'antico nome di Tiwanaku fosse "Chucara" e definiscono ancora oggi il Titicaca, secondo



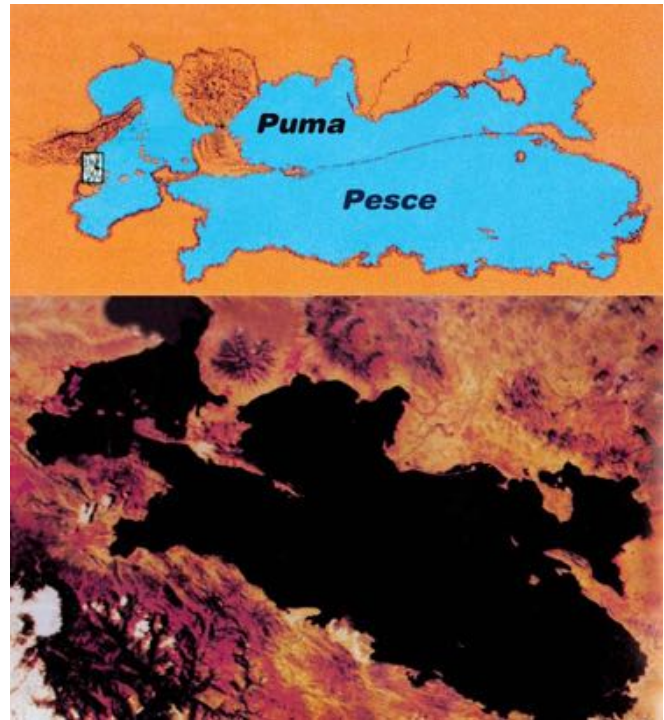
una antica tradizione, il “Lago del Puma e del Pesce sacro”. L’immagine che il Titicaca presenta alle foto satellitari è effettivamente quella di un puma e di un pesce affiancati. Il fatto che questa definizione sia rimasta immutata nel tempo, vuol dire che essa generò da chi ebbe modo di valutarlo. Chi e come non lo sappiamo, ma certamente una civiltà in grado di poterlo verificare attraverso strumenti analoghi a quelli satellitari di oggi. Inoltre, come il puma ha un suo valore nella tradizione sacra di questi luoghi, anche il pesce sembra essere intimamente legato al Titicaca e Tiwanaku. La statuaria di Tiwanaku presenta individui le cui vesti sacerdotali sono caratterizzate da simbologie solari e marine, indicazione dell’essere che domina i due mondi e proviene dal mare, proprio come l’unione tra il puma (sole) e il pesce (acqua). Tutto fa pensare a statue indicanti Kontiki Illac Viracocha Pachaia-chachic, o semplicemente Viracocha, il dio bianco e barbuto, la cui effigie è presente proprio a Tiwanaku all’interno del tempio semisotterraneo. L’iconografia delle statue si collega anche a una tradizione del luogo, secondo cui nei tempi antichi all’interno del lago Titicaca esistevano esseri “anfibi” chiamati “Chullua” o “Umantua”. La radice “UA-OA-OE” è associata all’acqua e la si ritrova sia nel nome antico del sumero Dio delle acque “Ea”, dell’egizio “Oe” (Osiride) ma anche nell’inglese “WATER” e nell’italiano “AcQUA”. Impossibile non notare la corrispondenza con i miti mesopotamici riguardanti il civilizzatore “OA-nnes”, uomo-pesce di stirpe divina, che portò la saggezza alle civiltà sumera. Non è forse causale che proprio in Bolivia sia stato trovato, da un contadino nel suo campo a pochi chilometri dal Lago Titicaca, un recipiente chiamato “Vaso Fuente”, attualmente conservato in un piccolo museo a La Paz. All’interno incisi caratteri sumeri o proto sumeri in cuneiforme. Viracocha è, come detto, anche rappresentato al centro della Porta del Sole, nel tipico aspetto terrifico di dio-re, mentre con le mani regge dei bastoni o scettri, palese allegoria del potere regale e sacrale, i quali terminano a testa di condor, animale che, unitamente al puma e al lama, rivestiva particolare importanza nella cosmogonia di Tiwanaku. Un’antica tradizione locale così recita: «Thunupa (altro nome del civilizzatore bianco, n.d.a.) apparve sull’altipiano nei

Nella pagina a fronte,

In alto, il sito di Tiwanaku dall’alto. In evidenza l’Akapana. Sotto, le ricerche nei tunnel trovati dalla missione Akakor.

In questa pagina,

In alto, una mummia boliviana con i capelli rossi. A destra, il profilo del Lago Titicaca e a destra, il direttore davanti ai monoliti di Viracocha a Tawanaku.



tempi antichi arrivando dal mare con cinque discepoli. Un uomo dalla pelle chiara e di nobile presenza, con occhi chiari e la barba, egli era saggio e predicava contro l’ubriachezza, la poligamia e la guerra...». Altra leggenda, raccolta durante la colonizzazione spagnola dal gesuita Josè De Acosta afferma: «Gli Indios dicono che tutti gli uomini annegarono nel diluvio e riferiscono che dal Lago Titicaca apparve un certo Viracocha, che si fermò a Tiwanaku». Le leggende presenti nell’area del Titicaca continuano narrando come il pacificatore viaggiò instancabilmente per tutte le Ande, insegnando alle rozze tribù incontrate le arti della civiltà, e come infine creò un regno pacifico retto dalla religione. Egli era l’iniziatore o forse il prosecutore di una mitica stirpe di semidèi, con la missione di diffondere i valori della civiltà, stirpe il cui nome era noto ai saggi di Tiwanaku come gli uomini-condor o “Pakajes” o anche “Zapanas”, che regnarono sulla città, grande e sacra sede religiosa posta sotto la protezione degli dèi e che sono raffigurati sulla Porta del Sole intorno al loro leader. Oggi, date le “confidenze” di Eduardo Pareja, per me è un fatto certo che le rovine di questo luogo risalgano a un periodo anteriore alla storia conosciuta. Le ricerche sull’altipiano boliviano proseguono con rinnovato interesse ed è certo che appassionanti scoperte giungeranno proprio da quest’area, scoperte che permetterebbero di trovare nuove risposte al lungo capitolo della saga delle civiltà perdute. Purché vengano divulgate e, dato quello che inizia a venire fuori da questo luogo e come sia secretato, ne dubito fortemente.

